

## FOCUS ARGOMENTAZIONE

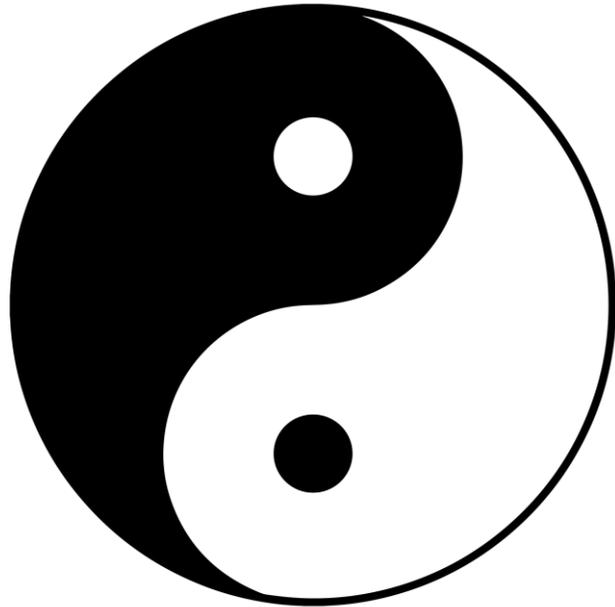
Michele GARDINI - 16.10.2019

### Traccia dell'intervento

- Passaggio dello studente al triennio liceale e inizio dello studio della Filosofia coincidono in modo significativo. La difficoltà si pone in entrambe le fattispecie – almeno in parte – sotto il segno dell'argomentazione e delle sue severe esigenze.
- Pur non essendo tema completamente nuovo – i Colleghi del ginnasio vi lavorano già dal punto di vista letterario, ma soverchiati da numerose difficoltà e dovendo già “coprire” diversi fronti, anche più urgenti –, esso “appare” tale allo studente in questa transizione. In particolare, è difficile inizialmente comprendere, e fare comprendere, che l'argomentazione non è un involucro indifferente, ma è parte del contenuto stesso, del tema, del significato.
- L'argomentazione impiega strutture formali ma non è una deduzione formale. Meno precisa di quest'ultima, ha tuttavia in più aspetti emotivi, circostanziali, situazionali, valoriali “in prima persona”. Più in particolare, riunendo sintassi, semantica e pragmatica essa ci riconduce alle origini del fatto linguistico, smembrato dalle scienze analitiche del linguaggio.
- Come iniziare un discorso sulla filosofia e sull'argomentazione? Eventualmente prendendo le mosse da qualcosa che non è (del tutto) né l'una né l'altra.
- Proposta di prendere le mosse da immagini simboliche delle grandi religioni filosofiche orientali. Gli studenti sono invitati a guardare più che a pensare, e ad associare liberamente significati al simbolo. Ne scoprono l'inesauribile ricchezza e fanno emergere in modo ancora ingenuo pensieri para-filosofici. Si tratta di Filosofia? Si tratta di argomentazione? No. Gli studenti cominciano a prendere atto delusivamente della differenza tra associazione emotiva e costruzione razionale. Comprendono altresì, nei casi migliori, che la differenza essenziale tra la cultura occidentale e quella orientale sta nell'aver esteriorizzato non solo le conclusioni di un pensiero, ma anche la strada che vi conduce. Questa strada, addirittura, a volte non conduce da nessuna parte, ed è esteriorizzata per il suo valore intrinseco. [1]
- Versi della *Teogonia* di Esiodo aiutano ulteriormente a fissare la differenza tra poesia e *logos*, tantopiù perché si tratta di una concezione poetica con ambizioni ordinatrici e sistematizzanti. Personalmente sollecito gli studenti a trovare le fallacie argomentative del testo, assumendolo – in modo naturalmente improprio – come testo argomentativo (la fallacia più rilevante, ma molto difficile per i giovani studenti da isolare – è la collocazione del Tempo – Chronos – al termine di una generazione sequenziale, dunque temporale: caso di *hysteron-proteron*). [2]
- Nel quarto anno si può proporre un esercizio “decostruttivo” di un testo di ordine più complesso, il suo smontaggio per individuarne non solo i sottostanti argomentativi, ma anche la loro logica sequenza. In questi casi è particolarmente necessario, e altrettanto difficile, trovare testi nei quali non solo l'impalcatura argomentativa è piuttosto visibile, ma anche “riflessa” – in qualche modo – su sé stessa, cioè consapevolmente resa dall'autore parte del contenuto. Un buon esempio è un estratto da un Dialogo italiano di Bruno sull'infinità dell'universo, nella prima pagina del quale, in successione, è possibile rilevare le seguenti forme: prova di forza (limite inferiore dell'argomentare = violenza), onere della prova, modellizzazione di sfondo, dimostrazione dialettica *ex absurdo*. [3]
- Infine, propongo in visione – come puro ideale regolativo, non costitutivo – il modello di composizione francese (Esabac), mostrandone qualche merito di dettaglio ma paventando anche il rischio di un grave irrigidimento del pensiero e della creatività dello studente, sacrificati a un eccesso di schematizzazione e di *clarté* cartesiana nell'organizzazione delle forme. [4]

- Conclusione: si tratta di un esercizio prezioso ma dispendioso, non sempre compreso dagli studenti, e che necessita di molto tempo e pazienza: tempo per reperire i testi più adeguati, tempo e pazienza per lavorarci con gli studenti e attendere, molte volte invano, una loro osservazione pertinente. La possibile frustrazione nell'esercizio della pratica non va omessa.

[1]



### 3 Esiodo La generazione degli dèi

Le cosiddette “teogonie” (“teogonia” = generazione degli dei) costituiscono la forma letteraria che più da vicino anticipa le prime spiegazioni filosofiche della realtà. Alcuni ritengono addirittura che le une e le altre si sviluppino a partire dall'intento del tutto analogo di distribuire ordinatamente i fenomeni nel tempo e nello spazio. Riportiamo qui alcuni versi tratti dalla *Teogonia* di Esiodo (l'unica che ci sia rimasta), in cui questa analogia sembra abbastanza evidente: le divinità di cui si parla, infatti, assomigliano molto a personificazioni di quelle parti dell'universo e dei suoi elementi primordiali che i primi filosofi indicheranno come principi della natura.

- D**unque, per primo fu Caos<sup>1</sup>, e poi Gaia<sup>2</sup> dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti gli immortali che tengono la vetta nevosa d'Olimpo, e Tartaro<sup>3</sup> nebbioso nei recessi della terra dalle ampie strade,
- 120 poi Eros<sup>4</sup>, il più bello fra gli immortali, che rompe le membra, e di tutti gli dèi e di tutti gli uomini doma nel petto il cuore e il saggio consiglio. Da Caos nacquero Erebo<sup>5</sup> e nera Notte. Da Notte provennero Etere<sup>6</sup> e Giorno
- 125 che lei concepì a Erebo unita in amore. Gaia per prima generò, simile a sé, Urano<sup>7</sup> stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno, che fosse ai beati sede sicura per sempre. Generò i monti grandi, grato soggiorno alle dee
- 130 Ninfe che hanno dimora sui monti ricchi d'anfratti; essa generò anche il mare infecondo, di gonfiore furente, Ponto, senza amore gradito; dopo, con Urano giacendo, generò Oceano dai gorgi profondi, e Coio e Crio e Iperione e Iapeto,
- 135 Teia Rea Temi e Mnemosyne e Foibe dall'aurea corona, e l'amabile Teti<sup>8</sup>; dopo di questi, per ultimo, nacque Crono dai torti pensieri, il più tremendo dei figli, e prese in odio il gagliardo suo genitore.

[Esiodo, *Teogonia*, a cura di G. Arrighetti, Milano, Rizzoli, 1984, vv. 116-138]

1. È il disordine primordiale.
2. La terra.
3. Dio degli inferi.
4. Amore.
5. Tenebra.
6. Indica la luce.
7. Il cielo.

8. Oceano, Coio, Crio, Iperione, Iapeto (maschi) insieme a Teia, Rea, Temi, Mnemosyne, Foibe e Teti sono tutti figli di Urano e Gaia, e costituiscono la stirpe dei Titani. Oceano e Teti sono divinità dell'acqua (e del mare), mentre altri nomi hanno un chiaro significato:

Rea indica il “flusso”, Temi la norma (o giustizia), Mnemosyne il ricordo. Esiodo esprime qui in forma mitica il principio secondo cui tutto quello che esiste è stato generato dall'unione di due opposti originari, cielo e terra, luce e tenebre ecc.

#### GUIDA ALLA LETTURA

- 1 Dopo aver letto questo brano e il paragrafo 6 “Poesia, teogonia, *historia*” (pp. 13-15), completa adeguatamente le seguenti proposizioni.

- a. La “teogonia” è un genere letterario in cui la storia dell'universo è raccontata attraverso .....

- b. Il termine “teogonia” significa letteralmente “.....”.
- c. Nella *Teogonia* di Esiodo gli eventi narrati rappresentano una sorta di passaggio dal ..... all’ordine.

### 3 Giordano Bruno Universo infinito e mondi innumerabili

Nel dialogo *De l'infinito, universo e mondi* (1584) Bruno affronta subito il tema con un significativo scambio di battute tra Elpino, sostenitore delle dottrine cosmologiche tradizionali, e Filoteo, che espone le nuove teorie bruniane: «Come è possibile che l'universo sia infinito?», chiede Elpino. «Come è possibile che l'universo sia finito?», ribatte Filoteo.

Nel brano riportato Bruno nega che l'infinito possa essere colto dai sensi e afferma la coincidenza in Dio di libertà e necessità: da una causa infinita non può derivare che un effetto infinito.

ELPINO Come è possibile che l'universo sia infinito?

FILOTEO Come è possibile che l'universo sia finito?

ELPINO Volete voi che si possa dimostrar questa infinitudine?

[...]

FILOTEO Volete voi che si possa dimostrar questa finitudine?

ELPINO Che dilatazione è questa?<sup>1</sup>

FILOTEO Che margine è questo?<sup>2</sup>

[...]

ELPINO Certo, o Filoteo, se noi vogliamo far il senso giudice o pur donargli quella prima<sup>3</sup> che gli conviene per quel che ogni notizia<sup>4</sup> prende origine da lui, troveremo forse che non è facile di trovar mezzo per concludere quel che tu dici, più tosto che il contrario. Or, piacendovi, cominciate a farmi intendere.

FILOTEO Non è senso che vegga l'infinito, non è senso da cui si richieda questa conclusione; perché l'infinito non può essere oggetto del senso; e però chi dimanda di conoscere questo per via di senso, è simile a colui che volesse veder con gli occhi la sostanza e l'essenza; e chi negasse per questo la cosa, perché non è sensibile o visibile, verrebbe a negar la propria sostanza ed essere. Però deve esser modo circa il dimandar testimonio del senso; a cui non doniamo luogo in altro che in cose sensibili, anco non senza suspizione, se non entra in giudizio giunto alla ragione. A l'intelletto conviene giudicare e render ragione de le cose absenti e divise per distanza di tempo ed intervallo di luoghi. Ed in questo assai ne basta ed assai sufficiente testimonio abbiamo dal senso per quel, che non è potente a contraddirne e che oltre fa evidente e confessa la sua imbecillità ed insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizzonte, in formar della quale ancora si vede quanto sia incostante. Or, come abbiamo per esperienza, che ne inganna nella superficie di questo globo in cui ne ritroviamo, molto maggiormente doviamo averlo suspecto quanto a quel termine che nella stellifera concavità ne fa comprendere.

ELPINO A dunque ne servono gli sensi? Dite.

FILOTEO Ad eccitar la ragione solamente, ad accusare, ad indicare e testificare in parte, non a testificare in tutto, né meno a giudicare, né a condannare. Perché giamai, quantunque perfetti, son senza qualche perturbazione. Onde la verità, come da un debile principio, è da gli sensi in picciola parte, ma non è nelli sensi.

[...]

ELPINO Pure vorrei udire quel che resta di ragione del principio e causa efficiente eterna: se a quella convegnà questo effetto di tal sorte infinito, e se per tanto in fatto tale effetto sia.

FILOTEO Questo è quel che io dovevo aggiungere. Perché, dopo aver detto l'universo dover essere infinito per la capacità ed attitudine del spacio infinito, e per la possibilità e convenienza dell'essere di innumerabili mondi, come questo; resta ora provarlo e

1. Che senso ha questa dilatazione?

2. Che senso ha questo margine?

3. Quel primato.

4. Nozione.

dalle circostanze dell'efficiente che deve averlo prodotto tale, o, per parlar meglio, produrlo sempre tale, e dalla condizione del modo nostro de intendere. Possiamo più facilmente argumentare che infinito spacio sia simile a questo che veggiamo, che argumentare che sia tale quale non lo veggiamo né per esempio né per similitudine né per proporzione né anco per imaginazione alcuna la quale al fine non distrugga se medesima. Ora, per cominciarla: perché vogliamo o possiamo noi pensare che la divina efficacia sia ociosa? perché vogliamo dire che la divina bontà la quale si può comunicare alle cose infinite e si può infinitamente diffondere, voglia essere scarsa<sup>5</sup> ed astreggersi in niente, atteso che ogni cosa finita al riguardo de l'infinito è niente? perché volete quel centro della divinità, che può infinitamente in una sfera (se cossi si potesse dire) infinita amplificarse, come invidioso, rimaner più tosto sterile che farsi comunicabile, padre fecondo, ornato e bello? voler più tosto comunicarsi diminutamente e, per dir meglio, non comunicarsi, che secondo la raggione della gloriosa potenza ed esser suo? perché deve esser frustrata la capacità infinita, defraudata la possibilità de infiniti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della divina imagine che doverebe più risplendere in uno specchio incontratto e secondo il suo modo di essere infinito, immenso? perché doviamo affimar questo che, posto, mena seco tanti inconvenienti e, senza faurir leggi, religioni, fede o moralità in modo alcuno, destrugge tanti principii di filosofia? Come vuoi tu che Dio, e quanto alla potenza e quanto a l'operazione e quanto a l'effetto (che in lui son medesima cosa), sia determinato, e come termino della convessitudine di una sfera, più tosto che, come dir si può, termino interminato di cosa interminata? Termino, dico, senza termine, per esser differente la infinità dell'uno da l'infinità dell'altro; perché lui è tutto l'infinito complicatamente e totalmente, ma l'universo è tutto in tutto (se pur in modo alcuno si può dir totalità, dove non è parte né fine) explicatamente, e non totalmente; per il che l'uno ha raggion di termine, l'altro ha raggion di terminato, non per differenza di finito ed infinito, ma perché l'uno è infinito e l'altro è finiente secondo a raggione del totale e totalmente essere in tutto quello che, benché sia tutto infinito, non è però totalmente infinito; perché questo ripugna alla infinità dimensionale.

**ELPINO** Io vorrei meglio intender questo. Però mi farete piacere di esplicarvi alquanto per quel che dite essere tutto in tutto totalmente, e tutto in tutto l'infinito e totalmente infinito.

**FILOTEO** Io dico l'universo tutto infinito, perché non ha margine, termino, né superficie; dico l'universo non essere totalmente infinito, perché ciascuna parte che di quello possiamo prendere, è finita, e de mondi innumerabili che contiene, ciascuno è finito. Io dico Dio tutto infinito, perché da sé esclude ogni termine ed ogni suo attributo è uno ed infinito; e dico Dio totalmente infinito, perché tutto lui è in tutto il mondo, ed in ciascuna sua parte infinitamente e totalmente: al contrario dell'infinità de l'universo, la quale è totalmente in tutto, e non in queste parti (se pur, referendosi all'infinito, possono esser chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello.

**ELPINO** Io intendo. Or seguite il vostro proposito.

**FILOTEO** Per tutte le raggioni, dunque, per le quali se dice esser conveniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito, deve dirse esser convenienti e buoni tutti gli altri innumerabili; a li quali, per medesima raggione, l'onnipotenza non invidia l'essere; e senza li quali quella, o per non volere o per non possere, verrebbe ad esser biasimata per lasciar un vacuo o, se non vuoi dir vacuo, un spacio infinito; per cui non solamente verrebbe sottratta infinita perfezione dello ente, ma anco infinita maestà attuale allo efficiente nelle cose fatte se son fatte, o dependenti se sono eterne. Qual raggione vuole che vogliamo credere, che l'agente che può fare un buono infinito, lo ha finito? E se lo ha finito, perché doviamo noi credere che possa farlo infi-

5. Avara.

nito, essendo in lui il possere ed il fare tutto uno? Perché è immutabile, non ha contingenza nella operazione, né nella efficacia, ma da determinata e certa efficacia dipende determinato e certo effetto immutabilmente; onde non può essere altro che quello che è; non può esser tale quale non è; non può possere altro che quel che può; non può voler altro che quel che vuole; e necessariamente non può far altro che quel che fa; atteso che l'aver potenza distinta da l'atto conviene solamente a cose mutabili.

**FRACASTORIO**<sup>6</sup> Certo, non è soggetto di possibilità o di potenza quello che giamai fu, non è e giamai sarà; e veramente, se il primo efficiente non può voler altro che quel che vuole, non può far altro che quel che fa. E non veggio come alcuni intendano quel che dicono della potenza attiva infinita, a cui non corrisponda potenza passiva infinita, e che quello faccia uno e finito che può far innumerabili ne l'infinito ed immenso, essendo l'azion, sua necessaria, perché procede da tal volontà quale, per essere immutabilissima, anzi la immutabilità istessa, è ancora la istessa necessità; onde sono a fatto medesima cosa libertà, volontà, necessità, ed oltre il fare col volere, possere ed essere.

**FILOTEO** Voi consentite, e dite molto bene. Adunque, bisogna dir una de due: o che l'efficiente, possendo dipendere da lui l'effetto infinito, sia riconosciuto come causa e principio d'uno immenso universo che contiene mondi innumerabili; e da questo non siegue inconveniente alcuno, anzi tutti convenienti, e secondo la scienza e secondo le leggi e fede; o che, dipendendo da lui un finito universo, con questi mondi (che son gli astri) di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiva finita e determinata, come l'atto è finito e determinato; perché quale è l'atto, tale è la volontà, tale è la potenza.

[G. Bruno, *De l'infinito, universo e mondi* (1584), in *Dialoghi italiani*, nuovamente ristampati con note da G. Gentile, terza edizione a cura di G. Aquilecchia, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 367-385]

6. Si tratta del medico e filosofo Girolamo Fracastoro (1478-1553).

### GUIDA ALLA LETTURA

**1** Come è possibile che l'universo sia infinito?

.....

.....

.....

.....

**2** In che modo l'uomo può conoscere l'infinito?

.....

.....

.....

.....

**3** Per quale motivo in Dio c'è coincidenza di libertà e necessità?

.....

.....

.....

.....

## L'épreuve de français

► **ENCADRÉ**  
Quelques conseils  
pour rédiger la  
réflexion  
personnelle

► **ENCADRÉ**  
Quelques  
connecteurs  
logiques, p. 35

► **ENCADRÉ**  
Comment  
introduire les  
exemples dans  
la réflexion  
personnelle, p. 31

► **ENCADRÉ**  
Quelques conseils  
pour la relecture,  
p. 35

**Deuxième étape: la rédaction de la réflexion personnelle**

Rédiger le texte de manière claire et structurée (►), en isolant trois grandes parties : une brève introduction, un développement articulé en deux ou trois paragraphes et une conclusion.

1. L'**introduction** se fait en un seul paragraphe qui comprend quatre étapes liées entre elles :
  - a. l'**amorce**, brève phrase à portée générale (ou citation) qui amène le sujet ;
  - b. la **présentation du thème** qui expose le sujet à traiter ;
  - c. la **problématique** qui formule le problème posé dans le sujet sur lequel on s'interrogera et auquel on essaiera de répondre ;
  - d. l'**annonce du plan** qui indique les étapes du raisonnement suivies dans le développement.
2. Le **développement**, structuré en deux ou trois paragraphes, présente un raisonnement soutenu par des idées qui s'enchaînent grâce à l'utilisation de connecteurs logiques (►). La longueur de chaque paragraphe doit être à peu près la même pour avoir un développement équilibré.
3. Chaque paragraphe est construit autour d'un axe de réflexion et pour présenter chaque idée qui le soutient on suit les étapes suivantes :
  - a. la **présentation de l'idée** pour que l'on comprenne immédiatement ce que l'on se propose d'expliquer,
  - b. l'**explication de l'idée** présentée,
  - c. l'**illustration de l'idée** à travers des exemples (►),
  - d. la **transition**, une phrase qui résume l'argument développé et introduit celui de la partie suivante.
4. La **conclusion** comporte trois étapes :
  - a. le **résumé** des idées développées,
  - b. la **réponse** à la problématique posée,
  - c. l'**ouverture**, c'est-à-dire un élargissement du sujet dans d'autres perspectives.

La rédaction terminée, relire le texte et le réviser grammaticalement (►).

Encadré

**QUELQUES CONSEILS POUR RÉDIGER LA RÉFLEXION PERSONNELLE**

- Éviter de reposer l'analyse du texte.
- Éviter des exemples tirés de la vie quotidienne mais utiliser seulement des références culturelles.
- Ne pas utiliser la première personne : la personnalité de chacun ressortira du choix des œuvres et des exemples culturels cités.
- Développer un raisonnement clair et structuré : éviter la juxtaposition des paragraphes, mais enchaîner les idées grâce à l'utilisation de connecteurs logiques qui font progresser le raisonnement (► Encadré **Quelques connecteurs logiques**, p.35).
- Ne rédiger l'introduction et la conclusion qu'après avoir établi clairement le plan détaillé.
- Soigner la mise en page : sauter une ligne entre l'introduction, le développement et la conclusion ; commencer chaque paragraphe par un alinéa et le terminer par un retour à la ligne.
- Soigner l'expression : utiliser une langue soutenue avec un lexique varié et une syntaxe correcte en préférant des phrases simples et courtes.

## Exemple appliqué

**Réflexion personnelle :** Les écrivains ont souvent traité dans leurs œuvres les malheurs et les joies d'une femme mariée. Réfléchissez sur ce thème en vous appuyant aussi sur d'autres textes que vous avez lus (300 mots environ).

**Première étape : avant de commencer à écrire :**

- On souligne les mots suivants et on les commente : *Les écrivains ont souvent traité dans leurs œuvres les malheurs et les joies d'une femme mariée. Réfléchissez sur ce thème en vous appuyant aussi sur d'autres textes que vous avez lus.*
  - *écrivains / autres textes* : faire uniquement référence à des œuvres littéraires (romans, pièces de théâtre, poèmes) ;
  - *malheurs* : souffrance, violence, séparation, mort, trahison ;
  - *joies* : amour qui triomphe, réalisation d'un rêve, bonheur dans le ménage ;
  - *femme mariée* : étudier le thème du mariage du point de vue de la femme ;
  - *Réfléchissez* : parlez des manifestations et des causes.
- Une lecture attentive du sujet révèle qu'il faut s'interroger sur les sentiments qu'une femme éprouve dans le mariage et sur leurs causes.
- On pourrait commencer par noter au brouillon, au fur et à mesure qu'ils viennent à l'esprit, des exemples d'œuvres littéraires où les femmes se sont réalisées dans le mariage et d'autres qui présentent au contraire des expériences malheureuses. La liste pourrait être la suivante :
  - Femmes heureuses : les princesses des contes de fées, *Jane Eyre* de Charlotte Brontë, Madame de Rênal du roman *Le Rouge et le Noir* de Stendhal, Lucia dans *Les Fiancés* de Alessandro Manzoni, Mirandolina dans la comédie *La Belle Aubergiste* de Carlo Goldoni, Augusta dans le roman *La Conscience de Zeno* de Italo Svevo, Kitty dans *Anna Karénine* de Lev Tolstoï.
  - Femmes malheureuses : Iseut dans *Tristan et Iseut*, Phèdre dans la tragédie éponyme de Racine, la princesse de Clèves du roman éponyme, Madame de Rênal du roman *Le Rouge et le Noir* de Stendhal, *Anna Karénine* de Tolstoï, Madame Loisel dans *La parure* de Maupassant, Nora dans *La maison des poupées* de Ibsen, Sibilla dans le roman *Une femme* de Sibilla Aleramo, Monique dans le roman *La Femme rompue* de Simone de Beauvoir, Effi Briest dans le roman éponyme de Fontane.
- La question suscitée par l'analyse du sujet et qui deviendra le fil conducteur de la réflexion personnelle pourrait être la suivante : *Dans la littérature, comment le mariage offre-t-il à la femme la possibilité d'être heureuse ? Pourquoi mène-t-il au malheur ?* Il faut s'interroger sur les causes des différents sentiments qu'une femme éprouve dans le mariage.
- On trie les idées trouvées et on les groupe en deux axes de réflexion qui vont constituer le plan analytique suivant :
  - I. *La femme est heureuse dans le mariage :*
    1. *elle couronne un rêve : Cendrillon, Mirandolina, Lucia ;*
    2. *elle est satisfaite du ménage : Augusta, Kitty, Madame de Rênal.*
  - II. *La femme est malheureuse :*
    1. *elle subit le comportement négatif du mari : Nora et Monique ;*
    2. *elle est victime d'un coup de foudre : Madame de Clèves, Anna Karénine.*

**Deuxième étape : on rédige le texte**

**Introduction**

<b>phrase d'amorce</b>	<i>Le mariage constitue un topos littéraire.</i>
<b>on présente le thème</b>	<i>Conclusion heureuse de nombreux destins de femmes, il est aussi souvent le lieu d'une crise.</i>
<b>on pose la problématique</b>	<i>Il faut s'interroger sur les différentes causes du bonheur et du malheur.</i>
<b>on annonce le plan</b>	<i>Pour répondre, nous considérerons d'abord les œuvres qui présentent des femmes épanouies dans le mariage, pour étudier ensuite des cas de crises conjugales.</i>

**Développement (sauter une ligne)**

**on structure à l'aide de connecteurs logiques**

<b>I. 1</b>	
<b>on présente l'idée</b>	<i>Premièrement les auteurs présentent souvent des dénouements heureux</i>
<b>on explique l'idée</b>	<i>qui constituent pour la femme le couronnement de son rêve.</i>
<b>on l'illustre avec des exemples</b>	<i>C'est le cas de Cendrillon, ou de Mirandolina, la protagoniste de La Belle Aubergiste de Goldoni ;</i>
<b>transition</b>	<i>Lucia de Manzoni réalise dans le mariage aussi bien son rêve d'amour que son idéal de vie.</i>
<b>I. 2</b>	
<b>on présente l'idée</b>	<i>Des ménages heureux apparaissent également dans les intrigues de romans célèbres</i>
<b>on explique l'idée</b>	<i>et montrent des femmes qui se réalisent dans les joies simples du mariage.</i>
<b>on l'illustre avec des exemples</b>	<i>Il suffit de penser à Augusta dans La conscience de Zeno de Svevo, ou à Kitty dans Anna Karénine de Tolstoï.</i>
<b>transition</b>	<i>Dans Le Rouge et le Noir de Stendhal Madame de Rênal mène une vie conjugale tranquille, avant la liaison adultère avec Julien Sorel qui provoquera sa perte.</i>
<b>II. 1</b>	
<b>on présente l'idée</b>	<i>Toutefois, dans la littérature, les crises conjugales sont plus nombreuses et présentent des femmes désespérées</i>
<b>on explique l'idée</b>	<i>parfois à cause du comportement du mari :</i>
<b>on l'illustre avec des exemples</b>	<i>le manque d'estime de la part d'Helmer mène Nora, la protagoniste de La Maison des poupées d'Ibsen, à le quitter ;</i>
<b>transition</b>	<i>la trahison du mari détruit le bonheur du couple et provoque l'effondrement tragique de la protagoniste de La Femme rompue de Simone de Beauvoir.</i>
<b>II. 2</b>	
<b>on présente l'idée</b>	<i>L'équilibre familial est souvent détruit</i>
<b>on explique l'idée</b>	<i>par un coup de foudre :</i>
<b>on l'illustre avec des exemples</b>	<i>c'est le cas, entre beaucoup d'autres, de la princesse de Clèves et d'Anna Karénine. Alors que la première, tout en résistant à la passion, provoque la mort de son mari et termine sa vie dans les remords, la deuxième s'abandonne à l'adultère et finit par se suicider.</i>

## Conclusion (sauter une ligne)

<b>résumé</b>	À travers l'évocation de cas d'unions heureuses et malheureuses,
<b>réponse à la problématique</b>	nous avons analysé les causes des joies et des chagrins d'une femme mariée.
<b>ouverture</b>	La récurrence de ce thème, qui traverse tous les genres des différentes époques, pourrait amener à s'interroger sur les raisons pour lesquelles les écrivains utilisent si souvent cet enjeu littéraire.

## Encadré

## QUELQUES CONNECTEURS LOGIQUES

- Addition : *et, de plus, puis, en outre, ainsi que, également.*
- Alternative : *ou, soit... soit, d'une part... d'autre part.*
- But : *afin que, pour que, de façon à ce que.*
- Cause : *car, en effet, effectivement, comme, par, parce que, puisque, vu que, étant donné que, grâce à, à cause de, en raison de, du fait que, dans la mesure où.*
- Comparaison : *comme, de même que, ainsi que.*
- Concession : *malgré, en dépit de, quoique, bien que, alors que, quel que soit, même si.*
- Conclusion : *en conclusion, pour conclure, en guise de conclusion, en somme, ainsi, donc, en résumé, en un mot, par conséquent, finalement, enfin.*
- Condition, supposition : *si, à condition que, en admettant que, en supposant que, dans l'hypothèse où, au cas où.*
- Conséquence : *donc, alors, ainsi, par conséquent, d'où, en conséquence, conséquemment, par suite, c'est pourquoi, de sorte que, en sorte que, de façon que, de manière que, si bien que.*
- Classification, énumération : *d'abord, tout d'abord, premièrement, deuxièmement, après, ensuite, de plus, quant à, puis, en dernier lieu, pour conclure, enfin.*
- Explication : *car, parce que, à savoir, c'est-à-dire, soit.*
- Illustration : *par exemple, comme, ainsi, c'est ainsi que, c'est le cas de, notamment, à l'image de, comme l'illustre, comme le souligne.*
- Justification : *car, c'est-à-dire, en effet, parce que, puisque, du fait de.*
- Liaison : *alors, ainsi, aussi, d'ailleurs, en fait, en effet, de surcroît, de même, également, puis, ensuite, de plus, en outre.*
- Opposition : *mais, cependant, or, en revanche, alors que, pourtant, par contre, tandis que, néanmoins, au contraire, d'un autre côté, en dépit de, malgré, au lieu de, d'une part... d'autre part.*
- Restriction : *cependant, toutefois, néanmoins, pourtant, mis à part, ne... que, en dehors de, hormis, à défaut de, excepté, sauf, uniquement, simplement que, au moment où.*

## Encadré

## QUELQUES CONSEILS POUR LA RELECTURE

- S'assurer que chaque paragraphe soit structuré en : présentation de l'idée, explication, exemple/s et transition, afin d'éliminer la paraphrase.
- Vérifier si les attaques des paragraphes permettent d'identifier clairement la progression des idées.
- Améliorer l'expression en remplaçant les termes trop vagues (*dire, faire, il y a, personnes, choses...*) par des mots plus précis et en éliminant les répétitions.
- Vérifier attentivement la syntaxe et l'orthographe (accords des verbes aux sujets et des adjectifs aux noms, accords des participes passés, choix et position des pronoms...).
- Souligner les titres des œuvres.